

4
CSL A I 17

Giuseppe Corsini

I primi miei appunti fatti
dopo la mia scarcerazione i quali
riguardano le vicende passate
dell'immortale anno 1878,
e 79, in mia patria
Arcidosso.

188

5

I. primi miei
appunti.

Relazione

Di me sotto scritto Discepolo Di
David Lazzeretti, per smentire
le false accuse che la Setta farisa
ica e Antecrischiana, ha contro
il nostro Maestro e noi divulgato
su tutta la genia degli uomini.
L

Sentendo le falsità di queste in
fame setta che ha scagliato su di
noi ha fatto che parlare la verità
e la giustizia, mi sento obbligato
di rispondere con quelle giuste ragio
ni che deve avere l'uomo che non ha
nessun partito mondano. per far
conoscere agli uomini dove sia arriva
to il Prestigio dell'Anticristiana setta
ed abbia fatto fin qui, vittoriose
conquiste.

1.^a La prima menzogna e falsità è
quella di dire che siamo stati se
dotti dal nostro Maestro, e questi ha

fatto crederci con lusinghe, che
era Santo e Da più Di Cristo.
Questa menzogna come le altre
non fanno che sempre più forti
ficarci a credere che questi fosse
il vero mandato Da Dio e la viva
figura Di Cristo Duce e Giudice,
il Martire della completa Re-
denzione, il più perseguitato e
calunniato che sia stato mai
ai nostri tempi.

Noi sì che possiamo dire
con faccia serena e senza ver-
gogna che il David fosse ciò
che ho detto sopra; Noi non
si fa come taluni che calunna-
no alla cieca, per i giornali
per gli opuscoletti ecc. noi di
ciò che si dice la crediamo ve-
rità, e per questo sottoscriviamo
la nostra firma. Chi dice
male di una cosa e non

fa conoscere il suo nome, e segno
che è falso ciò che dice.

Si possiamo credere benissimo che
quest'uomo fosse santo, ma non.
possiamo mica dire che sia stato
lui che ci abbia sedotto a crederlo
tale. Se voi avete avuto la virtù
di far tal profezia non è stata
mica colpa nostra ne sua, se
per vero Giudicio di Dio dite ciò
che non dovrete dire, che colpa
abbiamo noi? Come possiamo di-
re che lui sia santo, mentre ci ha
detto che santo non è che Dio?

Come doveva fare a dire che
era da più di Cristo, mentre ci
ha detto che era il più peccatore
degl'Uomini, ed era per questo
che Dio aveva scelto, lui per
sua figura per confondere la su-
perbia umana? Si miei cari
la verità è trionfato sempre

in mezza alle calugne e perse-
cuzioni, e trionferà sempre
perchè la verità è Idio.

2.^o Mensogna e falsità e pure
quella nel dire che la nostra Istituzione, e setta di socialisti e comu-
nisti, poichè se fosse tale saremmo
Stati sempre in contraddizio-
ne dei nostri detti, e scritti del
nostro Maestro. Però è cosa da
persuadere, che non vi sia stato
mai nessuno, che abbia detto ma-
le di se medesimo.

3.^o Mensogna e quella di creder-
ci contro le autorità spirituali e
temporali, poichè il nostro Istituto
Detto Degli Eremiti e Peni-
tenti, ed altri opuscoli, attesta-
no la verità di cui esponiamo.

4.^o Altra grossissima mensogna
e quella di dire che Davio sia
stato un frodatore, un mon-

Dano e che abbia a noi fatto
credere sotto il manto della religione
che bisognava sacrificarci a sbo-
sare del Danaro per Edificare
l'Ereano, e questo poi lo avesse
adoperato lui per il comodo
della vita. Su tali menzogne
sarebbe troppo vasto il campo
odi quanto potrei dire in sua
odiosa, ma mi atterro soltanto
che a farvi conoscere che il
Danaro ricevuto per il bene
della sua missione non è stato
Italiano, ma bensì estero, e
queste sì e fedeli persone non
si chiamano frodate come voi dite.
3^a Altra menzogna poi è di dire che
David non faccia ciò, che per il solo
interesse particolare, ma di ciò
ne siamo testimoni ed assicuriamo
che tutto il Danaro ricevuto da que-
ste pie Persone, lo ha consumato

nella costruzione Dell'Eremito e
Della chiesa Di Monte Labaro
non contando le giornaliere ele-
mosine che venivano fatte ai
poveri che si accostavano alla
porta Dell'Eremito, e infermi
e vedove che non potevano
mendicare.

6.^o Cecità è il prenderci nemici
Della Chiesa, poichè abbiamo
giurato Di dare il Sangue e la
vita per l'amore Di Dio e Della
patria.

7.^o Bisogna veramente essere
ignoranti Delle sacre Bibbie e
Delle rivelazioni, per voler
credere che i nostri principi
siano falsi, perchè chi conosce
cio, vede, la coincidenza Del
l'uno e Dell'altro.

8.^o Falso è stato tutto il giorna-
lismo, tanto Dell'uno come

Oell'altro partito, che fin qui
ha parlato di noi, e per cono-
sciare se ciò sia vero si confron-
ti le loro contraddizioni.

9.^o Falsità è il credere la nostra
Repubblica profana, e cecità
è, di non avere ancora osserva-
to che il capo della nostra
Repubblica è Cristo, e noi i
suoi affigliati.

10.^o Non è cosa iniqua farse l'ac-
verci trattati malamente e
vilipesi con infernali calogne
avendoci dipinto di fronte al
mondo come gente nociva del
comun bene, nemici della pa-
tria e di Dio. E prova ne
fa il nostro processo, se ciò
sia vero.

Per tornare a parlare della
nostra procedura, non si può
negare che non vi sia stata

confusione in tutti coloro che
non hanno voluto pigliare il Da-
vid per il vero mandato di
Dio, Ed hanno raggirato con
fantastiche idee, pigliandosi,
la parte che difende la legge,
per rivoltosi fanatici, per gente
che c'eravamo fatti illudere
da un impostore con promesse
di un avvenire, di non conosce-
re più povero da ricco, di non
conoscere più tasse ecc. La
difesa poi diceva, che David
era matto e più matto chi gli
andava dietro, che lo credeva
Monomaniaco Religioso, e chi
un profeta come tutti gli
altri profeti, insomma tanto
la Difesa come l'accusa, sono
state in contraddizione; e che
s'ingnifica ciò? S'ingnifica
che il progresso del secolo

si vergogna a dire che c'è un
Dio possente, e questo Dio ~~è in~~^{che}
sia in noi ed operi dalla parte del
bene, ed è chiamato dagli uomini,
anima. Questo è quanto il
progresso si vergogni a credere;

Non si può negare che il progresso
del secolo, delle scienze, delle arti, e
dei ritrovati per il comodo della vita
sia per così dire, al suo fine. Ma nem-
meno si può negare che insieme a
questo abbiano progredito pure
tutti i mali che la natura umana
può immaginare, e che pure
questi siano al suo fine.

Il Difensore della legge dice, che
fino a tanto che non vi sarà più quella
tendenza di credere al soprannaturale,
saremo sempre in questi casi e in
questa miserie. Invece io dico, che
fino a tanto che, gli uomini non
crederanno e non avranno conosciu-

to che cosa sia parlando di sopra
naturale, saremo sempre a queste
~~miserie~~ casi e a queste miserie.

Io sarei per confutare piano piano
tutte le parole che sono state dette
in riguardo nostro, e a nostro carico,
ma vedo bene che prolungherei
troppo il mio dire, e per questo,
vengo a fare una semplice narra-
zione della mia prigionia.

Io sono stato 11 mesi carcerato
per la causa di David, che è
causa di Dio, e fortunato mi chia-
mo, di aver sofferto per amor suo.

Il giorno 25 Agosto 1878 mi
presentai con altri 21 dei miei com-
pagni nelle carceri di Arcidosso,
essendo stati consigliati di far
ciò dal fratello di David, cioè Pa-
squale, che questo non faceva par-
te alla nostra società. Questo fu
consigliato dal Sindaco del nostro

paese, il quale gli disse che per-
suo meglio ci avesse avvisato, che
ci fossimo bonariamente presentati, che
Dopo esaminato le cose saremmo ri-
lasciati in libertà, Infatti Pasquale
non tardò a farci consapevoli di tutto
quanto, e pregati da lui, di eseguire
ciò, la sera alle ore 9 ci presentam-
mo, come ho ridetto.

I nomi tal volta si approssimano
alle persone, Il Brigaliere che
fece parte alla sanguinosa tragedia
faceva, (come già noto a tutti coloro
che hanno letto il nostro processo) il
cognome Caini, Infatti rispettò
il suo appropriato nome, fino all'
ultimo momento, e non esagerò ne
più ne meno l'operato del fraticida
suo compagno, figlio iniquo di Adamo.
Osservate se ciò sia vero?

Questo Caino Dopo il fatto del giorno
18, andò vantandosi con alcuni miei

paesani che ^{io} aveva avuto gran fortuna, perche nel tempo in cui era per esplodere il fucile su di me, gli venne scagliato un sasso sul cappello e questo fu causa che nel voltarsi mi perse di mira e restai salvo.

Pero debete sapere che io ero il suo barbiere, e per questo quasi amico.

Il giorno in cui si fu serrati nelle suddette carceri, era il giorno appunto che correva l'annua festa.

I nostri patriotti diedero a conoscere veramente i loro sentimenti di contentezza e gaudio, della vittoria avuta, e in questo giorno eseguirono con piu fervore del solito la festa, andando al Tempio a ringraziare Iddio che aveva appagato i loro ~~sentimenti~~ desideri, cioè 4 vittime una infinità di feriti e 30 famiglie, le quali chi si trovava mancante, del Marito, chi del

fratello e che del figlio, e questi dove
si trovavano? si trovavano carcerati nel
festeggiato paese. Sono dispiacente
a dir, ciò, perche amo la patria, ma
sono costretto di narrarlo, perche, vi
ho detto di dire la verità.

Questa sanguinosa storia farà
orrore ai nostri figli, i quali all'udire
tali fatti, faranno sì di essere forti
e fidi soldati giurando fedeltà alla
causa intrapresa dai loro padri.

La mattina del giorno 29 del sud
detto mese fui con altri 21 traspo
rtato nelle carceri di S. Fiora.

Nei giorni in cui ebbi la mia
dimora in queste carceri ebbi
molti riguardi, mercede la grazia
del Sindaco Signor Massimiliano
Pomei, che mi fece lavorare in qua
lità di Pittore, e qui feci dei qua
dretti in acquarello rappresentan
ti i nostri fatti e un ritratto a mati

to che mi furono da questi pa-
gati sufficientemente. Il Delegato
Beluca avendo veduto il quadro
in cui erano dipinte tutte
le fozze dei nostri bestuari, si in-
trovasse nelle carceri con il Pre-
tore, e mi fece chiamare al
parlatorio, io vi andai, mi di-
mandò se ero io che avevo fatto
il quadro al sindaco di S. Giora, ed
io affermai di sì, con questa domanda
da mi aspettarono un rimprovero
invece fu al contrario, seguito
dicendomi se ne avessi fatto uno
compagno per lui. A questa do-
manda non risposi subito perche
le due tendenze, come lampo si era-
no accese sul mio capo combattendo
fra loro, il primo sentimento fu
di pensare al modo di fare di Davio
Ma non fui inteso ad esaminare
bene questo - quando mi si fa davan-
ti

l'altro avverso che mi dice, non
sarà mai vero che al mio Beneficio
possa servir in alcuna maniera,
non finito questo pensiero mi sento al
l'orecchio le risuonanti parole di Davi
le quali in questo caso mi parlano
così — Croe è l'uomo in cui
perdona ai suoi nemici — questo
fu il pensiero in cui mi convince
ad acconsentire a quanto mi richie-
deva, purchi fossi munito di
colori, penelli, ecc.

Il giorno di poi vedo venire
tuo figlio con ciò che gli richiedo
e diversi cigar, che alla vista
di questi, mi sturbai pensando
che quello sarebbe stato il mio pa-
gamento; infatti dopo consegna-
to il quadro non si ragionava
più di nulla, se non mi risolvo
a dirigerli una lettera un po
risentita.

Avevo saputo il fratello di David (Francesco.) che faceva questo qua-
dro al Deluca, mi scongiurava
tutti i giorni, promettendomi di
darmi più di quello che avevo fissato
col Deluca, ma io sempre fer-
to all'ultimo pensiero, non accon-
sentii, e per questo motivo si stie-
ro, adirati fino a che non si com-
pagni di Cella.

Il giorno 13 Novembre 1878
fui trasportato con cinque dei miei
compagni nelle Carceri di An-
cidosso, e la mattina di poi si
partì ^{per Grosseto} con altri 6 rimasti in
queste carceri insieme a quest
pure la Maestra di Monte Labate

Nel carcere di Grosseto, su
i primi giorni ci tenevano con
gran rigore, ma non tardarono mol-
to a conoscere la nostra onestà
ed a questa riconoscenza quasi

metà di Sazzeretti si fu impie-
gati per il servizio delle carceri, cioè
cuoco, infermiere, l'avandaio, barbie-
re ecc. Io che facevo il barbiere
mi guadagnavo da fumare, pure
mio zio, che fece parte con quelli
che furono scartati esercitava que-
sto mestiere. Pure in questo carce-
re non posso lamentarmi perchè
come ho detto lavoravo ed avevo un
po' di libertà di girare lo stabilimen-
to.

Il giorno 3 Agosto 1849, il
Odi 12 si partì da Grosseto e fum-
mo trasportati nel carcere dei
Domenicani in Livorno. Dopo
perquisita la nostra roba, e presi
i connotati, ci assegnarono una
cella, a terreno, che alla veduta di
questa mi vennero in mente i
pensieri di Dante della descri-
zione che fa del Conte Ugolino.

Dopo la stanchezza del viaggio
ed il gran caldo che avevamo sofferto
~~nel viaggio~~ ^{senza} potersi nemmeno asciugare
la fronte, per motivo del
meccanico ingegno delle catene
ci metteno quattro per quat-
tro cella, che come ho detto
se non fossi stato in compagnia
avrei avuto paura, oltre
questo non ci stava che due
bancacci ed ogni bancaccio
aveva il posto per due persone
però uno di questi era occu-
pato da due ~~persone~~ ^{fratellieri} che
noi non conoscevamo, per tal
motivo due di noi si dovette
goderci la notte per terra
la mattina i due frastieri
partirono, e noi rimpiag-
giammo il suo letto, e rin-
graziammo Dio che ci aveva
levati dal quel fango. In questo

cella la mia dimora non fu lun-
ga ma però penosa, ed ecci
perchè. Primieramente l'um-
ido e il fango che era per terra
non ci dava il coraggio di pas-
saggiare,

Questi fatti con il seguito
le riporto in altre parti
dei miei scritti più dettagliati
per cui credo bene di cessa-
re qui la mia narrazione.

G Corsini

Nomi dei seguaci che presero parte al
processo di Siena. 1.º Lazzaro Lazzaretti,
di anni 46 2.º Gio Battista